

MONDO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Corpi sulle strade, edifici abbattuti, tetti strappati via, interi villaggi devastati, auto rovesciate e collegamenti interrotti in seguito al tifone Haiyan che si è abbattuto poco prima dell'alba di venerdì sull'arcipelago delle Filippine producendo onde alte fino a 6 metri, arrivate fino al secondo piano delle case sulla costa orientale, e ha già causato 1200 morti e oltre 800mila sfollati.

Il bilancio delle vittime, destinato ad aumentare, è stato reso noto dalla Croce Rossa secondo la ricostruzione fatta dalle proprie squadre nella città costiera di Tacloban (220mila abitanti), nell'isola Leyte a sud-ovest di Manila, dove i morti arrivano a un migliaio, e nella provincia di Samar, dove si contano 200 cadaveri. «Oltre mille morti sono stati visti galleggiare», ha detto la segretaria generale della Croce Rossa filippina Gwendolyn Pang che paragona la catastrofe allo tsunami nell'Oceano indiano. Mentre l'Unicef ricorda che si tratta della terza grave catastrofe in due mesi, dopo il conflitto armato a Zamboanga a settembre e il terremoto a Bohol a metà ottobre.

Forte la commozione di Papa Francesco che in inglese, in un tweet sull'account Pontifex, esprime la sua vicinanza e il profondo dolore per quanto sta accadendo. «Chiedo a tutti voi di unirvi a me nella preghiera per le vittime del tifone Haiyan», si legge. Haiyan che deve il suo nome a un uccello marino che si avvicina alle coste per riprodursi (si chiama «procellaria» in cinese) provoca venti fino a 320 km orari ed è considerato il tifone più potente del secolo. Di categoria 5, la massima, si è abbattuto sulla costa orientale e ha traversato le isole di Leyte e Samar. Ora l'allarme si sposta in Vietnam e in Cina. Perché malgrado si sia appena indebolito e sceso a livello 4, ha ripreso forza al suo passaggio sul mare della Cina meridionale in direzione del Vietnam, dove dovrebbe arrivare oggi. Qui le autorità hanno evacuato circa 300mila persone e schierato oltre 170mila soldati per fare fronte all'emergenza. Le zone più a rischio sono quelle di Da Nang e Quang Nam e secondo la Croce Rossa circa 6,5 milioni di vietnamiti saranno in qualche modo interessati dal tifone.

Intanto il conto dei danni nelle Filippine è da paura: distrutto l'aeroporto, ridotto a una landa desolata di fango, centinaia i voli cancellati, solo quelli militari sono in grado di operare. Migliaia le barche e le navi rimaste attraccate nei porti, allagate le strade, distrutte le abitazioni, interrotte le comunicazioni per le strade bloccate da frane, detriti, alberi e pali elettrici caduti. E non mancano segnalazioni di saccheggi, a partire da un grande magazzino di Tacloban. «La priorità del governo filippino è di ristabilire l'elettricità e le comunicazioni nelle aree isolate, per permettere la consegna dei soccorsi e dell'assistenza medica alle

Il supertifone Haiyan fa strage nelle Filippine

● La Croce rossa stima almeno 1.200 vittime ● Quattro milioni le persone colpite ● Raffiche di vento da 300 chilometri all'ora ● Allarme in Vietnam



I superstiti raccolgono i pochi resti delle loro case dopo il passaggio del tifone Haiyan a Tacloban. FOTO DI ROMEO RANOCO/REUTERS

vittime», ha dichiarato il presidente Benigno Aquino III, senza parole alla notizia della devastazione riferitagli dal ministro della Difesa Gazmin. Sono 4 milioni le persone colpite dal passaggio del tifone, ha riferito l'Agenzia per la gestione dei disastri dell'Onu, oltre 944mila le famiglie colpite. Di queste il 40% sono bambini sotto i 18 anni di età, lancia l'allarme l'Unicef. I soccorritori tentano di consegnare cibo e aiuti, le Nazioni Unite, con l'Unicef, stanno collaborando con il governo per effettuare operazioni di soccorso e il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp) sta movimentando i propri stock alimentari nei depositi di pronto intervento umanitario: 40 tonnellate di biscotti ad alto contenuto energetico verranno spediti da Dubai. Mentre sono stati messi a disposizione 2 milioni di dollari che, si sa già, saranno insufficienti. «La devastazione a Tacloban che abbiamo visto è scioccante - ha detto il direttore del Wfp nelle Filippine, Praveen Agrawal - La gente ha perso la propria casa e i propri averi, i danni alle infrastrutture sono notevoli». Oltre 15mila i soldati impiegati nei soccorsi dall'esercito filippino, la Ong britannica Oxfam ha inviato una squadra di esperti per organizzare gli aiuti. Il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso esprime «tristezza» e «solidarietà», e porge le «condoglianze» per le vittime in un messaggio al presidente delle Filippine Benigno Simeon Aquino nel quale si dice pronto «a contribuire con soccorso urgente e assistenza in queste ore di necessità». Solidarietà al popolo filippino viene espressa anche dal segretario di Stato americano John Kerry. Mentre l'Unità di crisi della Farnesina sta verificando l'eventuale coinvolgimento di connazionali e precisa di non avere al momento notizie di italiani coinvolti.

LE TESTIMONIANZE

«I tetti sono volati, ci siamo nascosti nell'armadio»

«La maggior parte delle persone si nascondevano nei loro armadi perché i tetti erano volati via», dice una donna. «Quando stavamo per essere spazzati via dall'acqua molte persone che galleggiavano hanno alzato le loro mani e gridato aiuto», dice un cittadino di Tacloban. «È stato come uno tsunami - dice il direttore dell'aeroporto Efrén Nagrama - Siamo fuggiti attraverso le finestre, mi sono aggrappato a un palo per un'ora, i miei collaboratori si sono salvati aggrappandosi a degli alberi». «Quando sei di fronte a un simile scenario, si può solo pregare, e pregare e pregare», ha detto il governatore della regione meridionale di Leyte, Roger Mercado. «Ci sono molte zone rurali, tante piccole isole», ha detto Joe Curry dei servizi di soccorso. «Non sappiamo

come possono proteggersi da un tifone di questa forza». Clarson Fruelda, residente a Cebu, ha raccontato che i superstiti stanno ora pulendo quel che



rimane delle loro case da sporcizia, foglie, noci di cocco e rami d'albero. «I venti erano i più forti che ho sentito in più di 20 anni», ha detto Fruelda. «Queste ultime settimane sono state veramente dure per me e mia moglie e



probabilmente per tutti gli abitanti della città, visto che solo poche settimane fa, siamo stati colpiti da un terremoto di 7,2 di magnitudo».

La famiglia di Christian Benigno si è trovata sul percorso della tempesta. «I miei nonni, zii, zie e cugini. Che paura. Avevo perso tutti i contatti con loro», ha detto Benigno, visto che erano crollate le reti elettriche e telefoniche. «Ero preoccupatissimo e avevo paura per tutti loro», ha detto l'uomo. Poi Benigno ha ricevuto un semplice messaggio su Facebook: «Tutto è ok. Pregate, pregate per noi, ma l'importante è che siamo vivi. Nonna e nonno stanno bene». «Grazie a Dio siamo al sicuro», ha infine, raccontato Heckard, che con la famiglia vive a Legazpi, sulla costa. «Il super tifone è appena passato dalla nostra zona. Crediamo che Dio ci abbia protetto dai venti fortissimi».

Goce, paura per il satellite che cadrà sulla Terra

Lo sapevano quando lo hanno costruito e mandato lassù, in un'orbita bassa, ad appena 280 chilometri sulle nostre teste. Lo sapevano, quelli dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, che il Gravity Field and Steady State Ocean Circulation Explorer - sì, insomma, il satellite artificiale Goce - avrebbe esaurito il combustibile e non avrebbe potuto a lungo mantenere la sua orbita. Che avrebbe iniziato così a perdere quota, dapprima lentamente e poi sempre più velocemente. E che sarebbe caduto in maniera incontrollata e incontrollabile, per gravità sulla Terra, lui che è salito proprio per misurare con estrema accuratezza quella forza che ora lo condanna alla distruzione.

E sapevano anche che, ricadendo sulla Terra e impattando gli strati più alti dell'atmosfera, Goce si sarebbe rotto in mille pezzi, il più pesante dei quali potrà essere anche di 90 e più chilogrammi. E che quei pezzi potrebbero cadere in luoghi abitati e anche uccidere qualcuno?

E allora perché ce lo hanno mandato lassù, quel satellite da 1,1 tonnellate, se

IL CASO

PIETRO GRECO

Questa mattina è previsto l'impatto del veicolo spaziale lanciato dall'Esa. La Protezione civile: l'Italia a rischio. Ma è trascurabile la possibilità di danni



la sua sorte era scontata e il rischio non era nullo?

Per un motivo molto semplice. Perché pur essendo non nullo, il rischio che produca danni alle cose degli uomini o agli uomini stessi è del tutto trascurabile. Ogni giorno cadono pietre dal cielo: sono meteoriti che vengono a gran velocità dallo spazio profondo. Ogni giorno, si calcola, cadono sulla Terra da 101 a 214 tonnellate di materia. Il Goce fa aumentare questa massa dello 0,5% o, al più, dell'1%. La sua caduta non modifica in maniera significativa il rischio complessivo della «caduta massi dal cielo».

Ogni giorno noi, le nostre case, le nostre strade potrebbero essere bombardate dalla materia cosmica. Perché, allora, l'impatto delle meteoriti - e dei satelliti artificiali che ogni tanto si aggiungono a loro - non trova eco sui giornali? Per il semplice fatto che la gran parte della Terra (oltre il 70%) è mare. E anche una parte considerevole delle terre emerse è disabitata. Cioè questi massi (in genere di qualche grammo, talvolta di qualche chilo) cadono dove

non ci sono né uomini né cose degli uomini. E non ce ne accorgiamo. Quasi mai. Quasi. Ma talvolta ce ne accorgiamo. Se ne sono accorti lo scorso 13 febbraio a Celjabinsk, in Russia, quando uno sciame di meteoriti è piombato sulla città, provocando qualche ferito e un bel po' di vetri rotti. Ma quello sciame aveva una massa da 12 a 13.000 volte maggiore di Goce. E i suoi frammenti viaggiavano a velocità molto maggiore di quanto non faranno quelli del satellite.

Dunque, oggi e domani non preoccupiamoci più di tanto. Il rischio che Goce produca danni è pressoché nullo. Ciò non toglie che la Protezione civile - in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea e con l'Agenzia spaziale italiana - ci diano qualche indicazione per rendere ancora minore il rischio. Già, perché non è escluso che frammenti di Goce possano cadere sull'Italia.

Le finestre di interesse per il nostro Paese, dicono alla Protezione Civile, sono tre: dalle 8.26 alle 9.06 di questa mattina, 10 novembre. Le aree potenzialmente interessate sono nel Cen-

tro-Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Sardegna. Una seconda finestra è intorno tra le 19.44 e le 20.24 di questa sera e interesserà i territori di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna; infine, terza finestra, dalle 7.48 alle 8.28 di domani, lunedì 11 novembre. Zone interessanti: non lo sappiamo, perché è impossibile per ora fare previsioni attendibili.

Ci sono difese? Certo. La gran parte delle nostre abitazioni può resistere alla gran parte dei detriti. Per cui, durante quelle finestre, stiamo chiusi in casa, se possibile. I frammenti più pesanti potrebbero anche sfondare qualche tetto. Per cui, per maggiore prudenza, dicono alla Protezione Civile, ripariamoci ai piani bassi o sotto gli stipiti delle porte sotto le travi portanti delle case.

Ma non esageriamo con la paura. Sono oltre 55 anni che l'uomo invia nello spazio dei satelliti. E moltissimi sono caduti. Nessuno ha mai né ucciso né fatto un graffio ad alcuno. È quasi certo che anche il misuratore di gravità che per gravità cade non ci farà del male.